

come l'opera storiografica di Giovanni Długosz (1415-1480), ostile al re e non priva di contraddizioni, ma assai attenta agli aspetti psicologici e quotidiani della figura e dell'azione di Ladislao. Ne esce un ritratto, forse non particolarmente originale, ma vivace e improntato a cordiale simpatia, del personaggio Ladislao: un sovrano di cui, nonostante le critiche di Długosz, si può dire davvero che «erat cordis simplici, sed magnifici». L'opera ha carattere divulgativo, e sarebbe ingiusto pretendere da essa più di quello che promette. Tuttavia, proprio in ragione del particolare taglio prescelto, sarebbe stato forse auspicabile che gli autori avessero confrontato più da vicino il loro profilo con il ritratto di altri sovrani contemporanei: ciò che avrebbe aiutato il lettore a distinguere con maggior chiarezza, nella rappresentazione delle fonti letterarie utilizzate, gli aspetti retorico-tipologici da quelli propriamente storici.

(J. W. Woś)

G. CHIESI, *Bellinzona ducale. Ceto dirigente e politica finanziaria nel Quattrocento*, Casagrande, Bellinzona 1988. Un vol. di pp. XIX-374.

Il volume, ricchissimo di dati nuovi rigorosamente vagliati, è un tipico esempio di come la storiografia cosiddetta locale, quando sia correttamente interpretata, diventi storiografia senza aggettivi: in questo caso poi, trattandosi di una città di confine di uno stato-chiave come quello di Milano durante il periodo visconteo e poi sforzesco, l'ampliamento delle prospettive era imposto dalla materia stessa. Il libro, dopo le pagine iniziali dedicate all'indicazione delle fonti, della bibliografia e dei criteri di edizione dei documenti, e dopo l'ampia Introduzione intitolata «Cenni sulle condizioni economiche del borgo» e ordinata in quattro paragrafi (*L'insufficienza delle risorse agricole; Produzione e commercio di vino; Popolazione e attività economiche: il ruolo dell'immigrazione; Problemi di approvvigionamento*), si divide in due parti di estensione disuguale: la prima, dedicata al ceto dirigente, è articolata in cinque capitoli («Il Consiglio del borgo nel Quattrocento»; «L'avvicendamento delle squadre del Consiglio»; «Consensi e dissensi: l'espulsione degli Ebrei (1455-1459)»; «Bellinzona e i suoi governanti»; «Le relazioni con Milano: mediazioni e risultati») e in due appendici (*I membri del Consiglio di Bellinzona nel Quattrocento; Consiglieri e cariche pubbliche nel Quattrocento*); la se-

conda, intitolata *Le finanze del Comune*, in altri cinque capitoli («Cenni sull'amministrazione delle finanze»; «Le uscite»; «Le entrate»; «Il bilancio comunale»; «La valutazione della ricchezza: considerazioni sull'estimo nel sec. XV») e in due altre appendici (*Documenti concernenti il rinnovo dell'estimo; Documenti di storia finanziaria*). Chiudono il volume gli Indici: di persona, di luogo e delle cose notevoli.

Nell'Introduzione, con rammarico, il Chiesi, dopo aver ricordato che Emilio Motta aveva a suo tempo cavato e illustrato centinaia di documenti dall'Archivio di Stato di Milano, aggiunge: «è sicuro che l'Archivio di Stato ne conservi altrettanti ancora in parte inediti. Un'indagine sistematica di questo materiale implicherebbe un dispendio di tempo e di energie ben superiori a quelli disponibili, e l'esame ha così dovuto limitarsi a una modesta parte dei documenti conservati» (p. XIII). Questo è certamente vero: tali sono le ricchezze di quell'archivio per il periodo sforzesco, che senza dubbio molti nuovi documenti sarebbero andati ad aggiungersi a quelli utilizzati per il volume; tuttavia, considerati gli esiti, la rinuncia dell'autore appare provvidenziale: difficilmente, infatti, una ricerca più estesa avrebbe potuto cambiare la sostanza dei risultati, ed è al contrario troppo facile rilevare che essa avrebbe enormemente allungato i tempi del lavoro, sollecitando di continuo non solo l'interesse, ma anche le legittime curiosità dello studioso per particolari marginali.

Il libro è dedicato prevalentemente alla storia economica, e dunque a caratteristiche locali, ma non mancano le occasioni anche per il cultore di altre discipline, che trova esemplificate nel territorio ticinese molte delle consuetudini amministrative dei Visconti e degli Sforza; di grande interesse è, per esempio, l'analisi condotta dal Chiesi sulle procedure di cooptazione per il rinnovamento del Consiglio, o quella che ha per oggetto il ruolo degli ufficiali milanesi e più in generale il rapporto di Bellinzona e dei suoi abitanti con il governo centrale. È chiaro, come l'autore sottolinea, che l'instabilità che travagliò Milano in diversi momenti del secolo XV e che cessò solo temporaneamente durante il quindicennio di Francesco Sforza per ricomparire alla sua morte e soprattutto dopo l'assassinio del figlio Galeazzo Maria, ebbe ripercussioni su tutte le città dello stato, ma in modo particolare in questa zona di confine, sempre esposta alle mire dei confederati; ma è grande merito del Chiesi avere scavato a fondo sulle tensioni interne al gruppo dirigente bellinzonese per documentare una particolare interpretazio-

ne di quel momento storico: tensioni che bene sono rappresentate dalla vicenda complicata del permesso agli ebrei di organizzare un nuovo banco, prima rilasciato e poi, a distanza di pochi anni, ritirato per motivi che poco avevano che fare con le motivazioni ufficiali.

(E. FUMAGALLI)

A. L. STOPPA-M. AIROLDI TUNIZ-E. DAHNK BAROFFIO, *Miniature a Novara*, Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura, Novara 1988 (Supplemento a « Novara. Notiziario economico », 2). Un vol. di pp. 79 + X Tavv.

Il libro è articolato in due parti: un'introduzione storica, di Angelo L. Stoppa (*Miniature a Novara*, pp. 9-28), e *Dieci schede* descrittive, di Marina Airolti Tuniz e Emilia Dahnk Baroffio (pp. 29-68). Mons. Stoppa presenta in rapida sintesi le vicende dei codici prodotti a Novara, partendo dal secolo VIII. Per la discussione si basa sui circa duecento manoscritti della biblioteca capitolare della Cattedrale e su quelli della Diocesi, raccolti attualmente, con iniziativa valorosa, nell'Archivio Storico Diocesano. Il panorama è completato da alcuni codici di origine novarese, migrati altrove: come il Trivulziano 688, fatto scrivere dal vescovo Tito, mentre regnava Carlo Magno. Un capitolo è dedicato a cartari, copisti, miniatori quattrocenteschi, di cui si conosce il nome: Bartolomeo Durio Lupoto, Biagio Grancini, maestro Girolamo da Novara. Alcune pagine appassionate raccontano da ultimo « dispersioni per razzie e sforbiciature », contro le quali la migliore difesa è intraprendere una « rivalutazione del locale patrimonio artistico ».

Ognuna delle dieci schede descrive una miniatura, con attenzione all'iconografia rappresentata e al contesto in cui si trova. La più antica, del sec. IX, sta su un foglio singolo, unico frammento rimasto di un libro da messa. Le altre, dal sec. XI al XV, sono sparse in sette codici, dei quali è fornita una schematica descrizione: si tratta di un *Messale* novarese del sec. XI; una *Bibbia* nord-italiana del sec. XI-XII; un commento a Luca, romano, del sec. XII in.; una *Legenda aurea*, del sec. XIII ex. (o XIV¹); un commento alle *Decretali*, proveniente dall'università di Pavia; un *Antifonario* e un lussuosissimo *Messale* del sec. XV. La valutazione in profondità dei testi, soprattutto quelli liturgici, e i confronti istituiti con esemplari affini inseriscono le piccole immagini nella vita cittadina e nel respiro della cultura medioevale europea.

Di ottima qualità sono le riproduzioni di particolari in bianco e nero e dieci tavole a colori.

(M. FERRARI)

Bibliothèques de manuscrits médiévaux en France. Relevé des inventaires du VIII^e au XVIII^e siècle, établi par A.-M. GENESTOIS - J.-F. GENEST - A. CHALANDON, avec la collaboration de M.-J. BEAUD et A. GUILLAUMONT pour l'informatique, Eds. du Centre National de la Recherche scientifique, Paris. Un vol. di pp. XIX-388.

Nell'introduzione al volume Anne-Marie Genevois e Jean-François Genest molto opportunamente ricordano l'opera classica di Th. Gottlieb, *Über mittelalterliche Bibliotheken*, Leipzig 1890, riprodotto anastaticamente trentacinque anni fa, che resta la sola opera d'insieme sugli inventari delle biblioteche della vecchia Europa, e che di conseguenza, nonostante gli enormi progressi compiuti dalla ricerca nel secolo che ci separa da quel gran libro, è ancora strumento indispensabile per chiunque, filologo o storico della cultura, sia impegnato nelle indagini sulla tradizione e la diffusione dei testi classici e medioevali; ma è innegabile che, anche per l'accresciuta mole dei materiali, oggi un analogo del lavoro del Gottlieb è difficilmente pensabile, e che di necessità occorre ripiegare su repertori parziali, regionali, come già è stato fatto per l'Austria, la Germania, la Svizzera, per l'Inghilterra, almeno in buona parte, e come è stato progettato per il Belgio. « Rien de tel pour les pays latins — observent les curateurs a p. X —, en particulier pour la France, où la documentation surabonde »; il presente volume intende colmare questa lacuna, e felicemente riesce nell'intento. Le fonti di ogni studio sulla cultura medioevale, cioè gli inventari delle biblioteche, formano l'oggetto dell'opera: « Recenser ces sources éparses et les dater, identifier, si possible, le possesseur des livres énumérés dans le document, signaler, le cas échéant, si celui-ci a déjà fait l'objet d'une édition: tel est le but du présent instrument de travail » (p. X); e per far questo gli studiosi, che si sono valse dell'impareggiabile schedario del parigino Institut de Recherche et d'Histoire des Textes, hanno disposto in ordine alfabetico per località le biblioteche ecclesiastiche o comunque appartenenti a una comunità, per persona quelle private, indicando ciascuna di esse con un numero progressivo e accompagnandola con la collocazione del-